

**M. Martina  
Sul Pd sfido  
Bersani in tv**

di **E. CALESSI**  
a pagina 7

**Le interviste di Libero**

**MAURIZIO MARTINA**

Il ministro dell'Agricoltura in campo

**«Voglio sfidare Bersani in tv su Pd e referendum»**

«Se vince il "no" alle riforme rimaniamo dove siamo: convincerò gli elettori di centrodestra. Nel partito niente scissioni»

■ *Non condivido ciò che dice D'Alema ma rispetto anche le posizioni più distanti. Vorrei un confronto tv pure con la Camusso*

**SU D'ALEMA E CAMUSSO**  
■ ■ ■ **ELISA CALESSI**

■ ■ ■ Montecatini, Bologna e poi di nuovo in macchina a macinare chilometri. Parliamo con Maurizio Martina durante uno di questi viaggi, diretto all'ennesimo incontro per difendere le ragioni del sì alla riforma costituzionale. Matteo Renzi ha chiesto questo impegno a tutti i ministri. Ma a lui in modo particolare. Il fatto è che il ministro dell'Agricoltura, classe 1978, originario di Calcinate, paesino del bergamasco, è un perfetto esemplare della Ditta, sia pure in versione lombarda (cioè riformista): famiglia operaia, inizi nella Sinistra giovanile, poi il Pds, i Ds, il Pd. E Martina deve aver capito la missione. Non a caso, alla fine della chiacchierata, si propone per due confronti in tv: con Pier Luigi Bersani e con Susanna Camusso.

**Questo referendum sta lacerando proprio la sinistra, persino in Emilia, in Toscana. La preoccupa?**

«Non vedo una lacerazione. C'è un confronto vero, questo sì. Vedo tanti che hanno voglia di sostenere le ragioni del sì. C'è una discussione ancora aperta, è vero. Va benissimo che in ogni regione allarghiamo gli spazi del confronto, specie verso chi non è convinto. Non mi spaventa».

**Poniamo prevalgano i sì, non rischia di essere una vittoria di**

**Pirro, visto che vi ritroverete il giorno dopo con un Pd molto spaccato?**

«La riforma si fa per l'Italia, non per un partito. Quanto al Partito democratico, credo dobbiamo usare toni che ci aiutino a unire, ad allargare il fronte di quelli che vogliono dare una mano. Per quanto mi riguarda, farò di tutto perché non si esageri».

**C'è chi evoca l'ipotesi scissione. C'è questo rischio?**

«Non credo e non lo voglio nemmeno pensare. Bisogna tenere insieme pluralità e unità, questa è la sfida di un partito grande come il Pd».

**Le dispiace che l'Anpi e la Cgil siano per il no?**

«Mi sembra una rappresentazione semplificatoria. Rispetto le posizioni ufficiali, ma in tanti, sia nell'Anpi che nel sindacato, si stanno pronunciando per il sì. Abbiamo fatto un'iniziativa a Milano proprio alcuni giorni fa in cui c'erano anche tanti del sindacato e dell'esperienza partigiana. Il segretario della Camera del lavoro di Bergamo, Luigi Bresciani, e la partigiana Piera Pattani, per esempio, sono per il sì».

**Ma sono due eccezioni.**

«Non credo proprio. Io penso che ciascuno, nei sindacati e nelle associazioni, ragionerà con la propria testa».

**Lei è stato un pupillo dell'ex segretario Pier Luigi Bersani. Come si spiega questa sua guerra alla riforma?**

«Mi piacerebbe approfondire con lui alcune riflessioni che ha fatto. Non condivido il suo giudizio sulla riforma costituzionale, perché io credo sia utile. Ricordo bene quan-

do Bersani per primo pose giustamente la centralità della questione democratica. Noi adesso, con questa riforma, cerchiamo di affrontarla. Come non condivido l'argomento del "combinato disposto" pericoloso tra la legge elettorale e la riforma, anche se sono convinto che serva un aggiornamento dell'Italicum».

**Cosa le piacerebbe approfondire delle sue riflessioni?**

«Per esempio l'idea che accelerare i tempi delle decisioni delle istituzioni non sia una urgenza. Io non sono d'accordo. In Italia servono in media 563 giorni perché una proposta parlamenta-



re diventi legge.

Se c'è un problema drammatico è la fatica con cui le istituzioni deliberano, la distanza abissale tra i tempi della politica e i bisogni della società. E a pagare di più sono sempre i più deboli».

**Le piacerebbe un confronto in tv con Bersani?**

«In generale mi piace confrontarmi con lui. Sì sarebbe interessante».

**E di Massimo D'Alema cosa pensa? Anche lei crede, come Luca Lotti, che sia «accecato dall'odio per non aver ottenuto la sua poltroncina»?**

«Io sono fedele a un mio comportamento: essere rispettoso di tutte le posizioni, anche quelle distanti da me. Detto ciò, non condendo quello che D'Alema sta dicendo».

**Non pensa, come Lotti, che la sua posizione nasca da un rancore personale?**

«Sono più interessato a rendere evidenti gli sbagli di merito che Massimo D'Alema sta commettendo. Sbaglia, per esempio, quando non riconosce che questo passaggio è cruciale, perché dimostra che le istituzioni si possono autoriformare. Si può discutere dei limiti della riforma, ma da una parte c'è una svolta, dall'altra si rimane come stiamo... io non ho dubbi».

**Il presidente emerito Giorgio Napolitano ha detto che sono stati commessi alcuni errori che hanno favorito il "no". Ha ragione?**

«L'ha riconosciuto anche Renzi. C'è stata una prima fase in cui forse inevitabilmente la piega del confronto è andata in un certo modo. Ora dobbiamo essere tutti impegnati solo nel merito della discussione».

**Però si poteva scrivere meglio.**

«Può essere. Si può sempre scrivere meglio. Ma basta leggere la discussione che ci fu nell'Assemblea costituente per sapere che anche allora, con altre personalità in campo, il tema di come era scritta la Costituzione fu uno dei grandi

dibattiti. Ma questo non toglie nulla alla sostanza delle scelte proposte oggi».

**Non è esagerato sostenere che se vincono i "no" si aprirà una fase di pericolosa instabilità?**

«Secondo me pesa di più il fatto che se non passa questa riforma si rimane dove siamo stati per troppi anni. Ancora con Camera e Senato che fanno lo stesso mestiere e producono leggi spesso fuori tempo massimo. Il tema di fondo è la possibilità per questo Paese di avere un parlamento più veloce, più semplice e più sobrio. Sarebbe un segnale fortissimo nei confronti di un'Europa in cui si fanno referendum solo per chiudere frontiere o alzare muri. Per questo dobbiamo fare appello a tutti gli italiani, far capire che qui non è in gioco un leader o un partito».

**Ma valeva la pena, nella crisi economica in cui ancora versiamo, inchiodare il dibattito per mesi sulla Carta costituzionale?**

«Non è vero. Sono stati fatti passi in avanti importantissimi anche sul fronte economico e sociale. Non bastano, ma siamo nella direzione giusta. Dalla ripresa dell'occupazione al taglio delle tasse, dalla spinta agli investimenti al taglio della burocrazia abbiamo fatto scelte forti. Ora bisogna però proseguire».

**Eppure di recente, a Firenze, Renzi è stato contestato proprio a un'assemblea della Coldiretti.**

«Io c'ero e non parlerei proprio di contestazione. C'erano 10mila persone che si trovavano da cinque ore a una grande iniziativa. Ho raccolto tanta attenzione e riconoscimento per il lavoro fatto. Nel settore che seguo io, ad esempio, abbiamo tagliato tasse per 1,3 miliardi di euro in due anni tra eli-

minazione di Imu e Irap. Poi è vero che c'è ancora tanto da fare. E sono il primo a dirlo».

**C'è chi vi accusa di aver elargito mance, anziché concentrarvi su pochi, mirati interventi fiscali.**

«Se fai strategie di medio-lungo periodo, ti accusano di non stare sul quotidiano. Se stai sul quotidiano, ti accusano di non avere una strategia. La verità è che in questi 30 mesi, per esempio nel mio settore, abbiamo messo in campo scelte che mancavano da anni prima di tutto a difesa del reddito di chi vive di agricoltura».

**Se vince il "sì", quali sono due riforme urgenti che dovrebbero fare subito il governo?**

«Partite Iva e Comuni. Abbiamo bisogno di aiutare gli autonomi e di una nuova idea di regionalismo e di municipalità».

**Sempre che non si vada a votare. È pronto a mettere la mano sul fuoco che non succederà?**

«Dobbiamo fare di tutto, nell'interesse dell'Italia, perché si voti nel 2018. Abbiamo bisogno di continuare nel lavoro di cambiamento. E per farlo serve tutto il 2017».

**E se vince il no, Renzi deve dimettersi?**

«È uno scenario che non voglio prendere in considerazione».

**L'Europa è un altro bel problema. Proprio l'agroalimentare subisce continue batoste da certe decisioni di Bruxelles. Si può negarlo?**

«Bisogna dire la verità: senza Europa, siamo più deboli. E questo è vero anche per l'agricoltura. Senza Europa non potremmo destinare 7 miliardi all'anno per i prossimi sei anni alle nostre imprese agricole per esempio. Poi questa Europa deve cambiare. E anche tanto. Deve essere più semplice, pensare a strumenti di sostegno al reddito. Slegarsi dall'ossessione dell'austerità e fare vere scelte su immigrazione e sicurezza».

**L'anno prossimo si vota in Francia e in Germania. Se vincono le destre, non crede che l'Europa rischi di saltare davvero?**

«Siamo in un tornante molto delicato. Per questo, da italiano, dico agli italiani: rendiamoci conto del passaggio che stiamo vivendo. L'Italia può essere una delle soluzioni, se vince il passaggio re-

ferendario. Per questo, nelle prossime settimane, dobbiamo dialogare con tutti, proprio tutti. Quelli che si sono già decisi e quelli che ancora non lo sono, a prescindere dalle appartenenze».

**Anche con gli elettori di Berlusconi, di Forza Italia?**

«Non c'è dubbio. Anche con quegli elettori di centrodestra. Molti di loro non capiscono perché le scelte del centrodestra si sono infilate in un vicolo cieco».

**Con chi vorrebbe confrontarsi in televisione, oltre che con Bersani?**

«Magari con Susanna Camusso».

**Si è parlato di lei come vicesegretario unico del Pd. Le piacerebbe?**

«Sono contento del lavoro che sto facendo, ho la testa qui».